

# Quello splendido lavoro di Maria Cervi e Laura Polizzi

*L'11 giugno al Museo Cervi di Gattatico (RE) è stata dedicata una mattinata di ricordo a due donne straordinarie per la storia e la memoria del nostro Paese e dell'ANPI: Laura Polizzi "Mirka", e Maria Cervi.*

*L'una, donna combattente e poi protagonista della vita politica e femminile a Parma fin dal dopoguerra; l'altra, figlia di un partigiano e importante voce di una delle famiglie simbolo della lotta resistenziale in Italia: la famiglia Cervi.*

*Donne tenaci e lungimiranti, che hanno saputo cogliere l'importanza di una memoria che si rinnova nell'entusiasmo e nell'impegno dei giovani.*

*Ad aprire la mattinata l'intervento del presidente dell'Istituto "Alcide Cervi", Rossella Cantoni, che ha lasciato il compito di ricordare l'operato e il valore di Laura e Maria alla sen. Albertina Soliani, vicepresidente del "Cervi".*

*Una pluralità di voci ed esperienze personali si sono poi alternate al microfono: Giacomo Notari, presidente dell'ANPI di Reggio Emilia; Gabriella Manelli, presidente dell'ANPI di Parma; Marisa Ferro dell'ANPI nazionale; Dianella Gagliani del Comitato scientifico dell'Istituto "Cervi"; Sonia Masini, presidente della Provincia di Reggio Emilia; Annita Malavasi "Laila", partigiana; Roberta Mori, assessore Regione Emilia-Romagna; Elisabetta Salvini, storica, impegnata in una ricerca sulla figura di Maria Cervi; Paolo Papotti, vicepresidente dell'ANPI di Parma; Giuseppe Pezzarossi, consigliere dell'Istituto "Cervi"; Eletta Bertani, dell'ANPI di Reggio Emilia e Paola Montermini, nipote di "Mirka".*

*A sorpresa inoltre, ha voluto portare il proprio saluto, l'on. Debora Serracchiani.*

*La mattinata è stata arricchita dalle letture curate ed eseguite dall'attrice Monica Morini.*

*Ecco il ricordo di queste due splendide donne attraverso le parole di altrettante donne che le hanno conosciute, stimate e amate.*

*L'intervento di Marisa Ferro, coordinatrice della Segreteria Nazionale dell'ANPI, e della partigiana Teresa Vergalli. La testimonianza nelle scuole a centinaia di ragazzi*

**Questo è il testo della lettera inviata alla manifestazione dalla partigiana Teresa Vergalli**

**M**i prende sempre un nodo alla gola ogni volta che penso a Maria. Mi manca un'amica, mi manca una compagna. È vero che ci ha lasciato una infinità di esempi, di elaborazioni e di atti, ma questo rimane nel passato. Ci manca la sua lungimiranza in favore del futuro. Dobbiamo farlo noi, lo sforzo di elaborazione dell'esperienza sua, per trasformarla in indirizzo verso il domani.

Maria aveva un vero talento e una innata sensibilità nel riconoscere le doti dei giovani, meglio ancora se giovani donne. E a motivare le donne. Non solo è stata lei a ripescarmi dalla lontananza romana, ma penso alla ragazza di Lodi Barbara Cassinari, ad Eletta, a Fiorella, a Natascia e Fiorenza, cioè le nuove attiviste antifasciste. Poi a tutte le storiche a partire da Dianella Gagliani ed Anna Appari. Per non dire dell'affetto e della disponibilità verso noi della generazione precedente, noi nate in tempo per entrare in quella "stagione di dolore armato". Quelle di

Reggio e dintorni le conosceva una ad una e non le dimenticava mai. Certamente molti fili di amicizia la univano a tante altre lontane. Com'ero, io, del resto. Mi ospitava a casa sua, prelevandomi dal treno di Reggio o di Parma, come faceva per Mirella Alloisio, Giglia Tedesco e certamente per altre. Tirava fuori i tortelli di zucca o di spinaci e un po' di prosciutto ed eravamo già di casa, vecchie amiche. La sua spontanea semplicità impediva qualsiasi imbarazzo o formalismo.

Credo che le sia dovuto il merito di quel bellissimo convegno dell'ottobre 2004 su donne tra "Guerra, Resistenza e politica", preceduto dal suo acuto e struggente ricordo della nonna Genoeffa Cocconi. Gli studi delle storiche che vi hanno contribuito sono una fonte preziosa per chiunque voglia parlare con competenza di donne in guerra in resistenza e in politica. Consulto spesso il volume che ne è uscito e mi meraviglio sempre di quanto vi sia ancora di non conosciuto ed esemplare.

A suo tempo so che Maria si è battuta per quella trasformazione dell'Anpi che consente oggi nuove adesioni per continuare la lotta contro il fascismo, vecchio o nuovo che sia. Non era scontato che andasse



■ Maria Cervi e Sergio Cofferati in uno dei tanti incontri al Museo.

proprio così. So che molti, tra i “vecchi” partigiani, propendevano per l'estinzione lenta. Dopo di noi, finiti i partigiani, finita l'ANPI. Invece è bellissimo – e si è visto – che ci siano tanti nuovi partigiani che portano avanti la nostra lotta. Noi, fin che abbiamo forza non andremo in congedo, e loro vanno avanti. Perché non abbiamo combattuto per un re o per un territorio, ma per degli ideali che se non difesi e rinnovati sono sempre aggrediti e in pericolo.

Voglio anche ricordare il suo intenso lavoro di testimonianza tra i ragazzi delle scuole. Dopo aver riportato le sue parole, i ragazzi della terza media di Bibbiano scrivono: “Quando Maria finì di parlare il silenzio era totale. Ognuno di noi stava cercando di capire come si possa parlare di cose così terribili capitate alla propria famiglia con commozione ma anche con quel distacco che le permetteva di essere così chiara e precisa”. Ecco, mi sembra un commento che dice tutto. Ai ragazzi diciottenni del Matilde di Canossa, Maria invece sottolinea la straordinaria normalità della sua famiglia. “Non c'è niente di normale nel sacrificio di una famiglia, c'è invece tutto di abnorme e inaudito. Ma c'è tanto di normale e

naturale nel desiderio di libertà, nel vivere nel solco dei propri ideali e delle proprie convinzioni”. Questo suo messaggio dovremmo sempre tenerlo presente.

Il cognome che Maria portava era certamente importante, e lei lo ha onorato in pieno. Mi permetto di credere che più importanti ancora siano state le sue capacità e la sua sensibilità. Non per caso attorno a lei si sono raccolte persone che hanno cognomi diversi, ma che l'eredità dei Cervi portano avanti con tanto valore. Prima di tutto suo marito, così discreto e così presente. Maria vi ha trovato tutto l'appoggio, l'aiuto e la comprensione che

hanno reso possibile la sua missione. È lui che merita il primo posto in questo gruppo. Subito dopo ci sono le figlie e le nipoti, da una parte e dall'altra, che affluiscono negli anni. Poi ci sono tutti gli altri. Da lontano so di una Cantoni e di una Varese, di uno Zanoni e di un Notari. Ma ci sono molti ancora. Perché più forti dei legami di sangue sono i legami ideali e affettivi

che uniscono tante persone a questo luogo, a questa storia.

Mi piacerebbe che la nuova ANPI, uscita dal congresso di questa primavera, adottasse la decisione di far svolgere qui, ogni anno, la Festa Nazionale dell'Associazione. Qui ci sono le strutture, ma c'è anche una moltitudine di motivazioni.

Prima tra queste, nel nome di Maria Cervi, di Genoèffa e delle mogli-nuore Iolanda, Margherita, Verina e Irnes, fare ancora luce sul contributo delle donne alla Storia d'Italia, dal Risorgimento in poi. Se non ora, quando?

\* \* \*

Ed ecco l'intervento di **Marisa Ferro**, coordinatrice della Segreteria Nazionale ANPI

**C**are amiche e partecipanti tutti, in primo luogo desidero esprimere il più sentito ringraziamento alle dirigenti del Museo Cervi per aver organizzato questa bella e importante iniziativa. E non vi nascondo che ricordare Maria Cervi e Laura Polizzi è per me, nello stesso tempo, una grande gioia e una sofferenza. Una gioia perché – come tutti sanno – ricordare una persona è farla vivere ancora. Ed è una sofferenza perché ne sento, molto, la mancanza.

Ho avuto il privilegio di conoscerle entrambe, di operare con loro nella nostra Associazione. Tuttavia – sen-



■ Al microfono Sonia Masini, Presidente della Provincia di Reggio Emilia, a sinistra Debora Serracchiani e, a destra, Rossella Cantoni.



■ Al Museo Cervi l'incontro in ricordo di Maria e Laura.

za nulla sottrarre alla memoria di Maria, degna discendente di quella straordinaria famiglia e del suo impegno in favore della democrazia – se vi parlerò soprattutto di Laura è perché, oltre a essere stata la sua più assidua collaboratrice nel Coordinamento Femminile dell'ANPI, lei era una mia grande amica. E l'affetto c'entra sempre nella storia delle donne, anche questo mi ha insegnato Laura. Col suo punto di vista mai scontato, capace di guardare avanti e di continuare a crescere senza invecchiare, restando così sempre giovane, al di là dei segni che immancabilmente incide il trascorrere del tempo. Tanto da suscitare quasi una sorta di invidia, in altre parole.

Di iniziative grandi e piccole, tutte molto qualificate, ne abbiamo promosse e organizzate talmente tante da quando venne costituito il Coordinamento, nel 1981, che posso limitarmi a citarne solo qualcuna. Abbiamo portato il segno distintivo dell'impegno continuo delle donne dell'ANPI, in tutta Italia e all'estero. Da Milano con la "Lettura al Femminile della Costituzione", fino a Palermo, dove con le donne siciliane abbiamo organizzato un convegno molto partecipato "Contro la mafia". Nel 1995, siamo state a Trieste per l'iniziativa che avevamo intitolato "Contro la violenza e il razzismo, le donne di ieri con le donne di oggi", e posso dire che ha riscosso un gran successo, come meritava il tema e le personalità intervenute. E poi ancora iniziative, sempre apprezzate e partecipate, le abbiamo messe in piedi a Udine, Firenze, Livorno, Roma, Napoli, Brindisi, non sono tutte ovviamente, e così mi limito a ricordare an-

che l'incontro a Strasburgo con le parlamentari europee.

Laura era una di quelle persone dotate di una marcia in più. Era già una leggenda quando ci siamo incontrate la prima volta, ma ti faceva sentire subito pari a lei: un aspetto che hanno solo le grandi personalità. Io che per l'Associazione sono stata al fianco di un'altra leggenda – il comandante "Bulow", Arrigo Boldrini – lo posso testimoniare.

Laura è stata Comandante partigiana e Commissario politico col nome di battaglia "Mirka", ma credo che il suo ritratto resterebbe incompiuto se non vi raccontassi un poco anche chi è stata Laura nella vita quotidiana. Però, ne sono sempre più convinta da quando se n'è andata, rileggendo le dediche che mi scriveva sui libri regalati oppure ripensando a quanto mi diceva o ancora rievocando gli episodi condivisi in questi lunghi anni, ecco Laura è sempre rimasta "Mirka". La stessa diciottenne che fin dalla sera dell'8 settembre quando – subito – aveva scelto di opporsi all'occupazione nazifascista aveva pure capito che la guerra di Liberazione era un'opportunità di riscatto ed emancipazione per il mondo femminile.

Era perfettamente consapevole di quanto il doppio compito fosse gigantesco, titanico, per questo di come sia riuscita a mantenere allora e nei decenni successivi un carattere allegro e sereno potrebbe restare un mistero.

Perché se vi devo raccontare Laura, la prima cosa che mi viene in mente è proprio la sua fenomenale allegria. Era un modo di essere, non una questione di umore. Ho sempre ritenuto che a determinarla sia stata

proprio una scelta: per reagire alla cupezza, al lugubre, alla paura, al vero orrore sperimentato col nazifascismo. Perché la sua allegria infondeva soprattutto coraggio. Una volta mi ruppi, in modo grave, un piede. Costretta all'inattività per 40 giorni, immaginate come potevo sentirmi. "Se questo momento è amaro, sorridi al futuro", mi scrisse Laura donandomi un libro. Qualsiasi frase di conforto d'altronde veniva pronunciata non nel solito tono che si usa in queste occasioni: era pronunciata con tale fermezza ma pure rispetto per il mio dolore da farmi capire in un istante quanto valore e coraggio aveva tirato fuori lei, da partigiana, per sfidare la morte, e anche la vita. Ecco, forse perché allora era dovuta crescere tanto in fretta, per le enormi responsabilità che aveva dovuto assumersi, sapeva comprendere le debolezze e le difficoltà altrui e non le minimizzava mai, come ci si potrebbe al contrario aspettare, conoscendo la sua storia. Della serie, vuoi mettere ciò che ho passato io con i tuoi guai? Invece, no. Laura era sensibile e generosa. Un'altra volta, per un viaggio di lavoro del Coordinamento avremmo potuto raggiungere Palermo comodamente in aereo. Io non amo volare. Sugerii, dunque, di andare ognuna per conto suo, mio il timore mia la scomodità. Sapevate come finì? Per non lasciarmi sola, prese il treno con me. Perché importante, soprattutto, era stare insieme. Posso però dire che il viaggio di ritorno lo facemmo sempre insieme ma questa volta in aereo.

La solidarietà Laura l'aveva conosciuta, praticata e coltivata, proprio nel periodo della clandestinità, era un vero e proprio criterio di azione nei Gruppi di Difesa della Donna che aveva contribuito a fondare. Tra quelle donne contadine che le avevano dato rifugio, rischiando, e l'avevano sfamata quando era ricercata dai repubblicani. Nonostante mancasse tutto, quelle donne dimostravano il loro affetto e la loro stima preparandole, per esempio, lo gnocco fritto, di cui sapevano era molto golosa.

In un'occasione mi regalò un libro di ricette della tradizione emiliana. Nella dedica scrisse: «così quando cucini pensi a me». Anche i sapori,



le ricordavano le idee e il sostenersi a vicenda della Resistenza. Una volta mi raccontò del suo incontro con mamma Cervi, la nonna di Maria. Mamma Cervi aveva già perso, trucidati, i suoi sette figli. L'accoglie con un sorriso nella sua casa e le offrì latte e miele. «Fu come percepire il paradiso – ripeteva Laura – io quel buonissimo latte e miele lo gusto ancora – diceva – col ricordo». Laura era nata in città, a Parma, e aveva appena la licenza di V elementare. Chi ha avuto la fortuna di parlare con lei – ve lo garantisco – non ci avrebbe mai creduto. Tra le sue numerose doti: l'intelligenza brillante, la capacità di comunicare e una curiosità, un'attenzione per i fatti della realtà e della cultura assolutamente fuori dal comune. Qualità che intrecciate assieme le hanno permesso di ricoprire ruoli di prestigio, nel suo partito come nell'amministrazione pubblica, con un'autorevolezza e un'efficacia riconosciute da tutti. Avete sentito della stima che le tributavano sin dai giorni della lotta personalità anche di primo piano e anche di altre tradizioni politiche democratiche.

La sua passione per la cultura ti affascinava e ti trainava. Certo, vista con l'occhio di oggi, va ben oltre una inclinazione naturale del suo ingegno. Altro regalo, altro libro, altra dedica: «A me è piaciuto, spero sia lo stesso anche per te». Era le *Memorie di Adriano* di Marguerite Yourcenar. E da allora, un suo sogno, purtroppo irrealizzato, ma ricorrente, era di andare a Tivoli insieme e visitare la Villa dell'imperatore raccontata dalla scrittrice francese. Non ci riuscimmo, perché a Roma veniva per le riunioni ma aveva sempre poco tempo a disposizione per lo svago. Riuscimmo invece ad andare a Civitavecchia: desiderava vedere il carcere dove era stato imprigionato suo marito, il comandante partigiano più famoso del reggiano, Pio Montermini, "Luigi", e altri antifascisti. Ricordo ancora "Mirka" e la sua intensa emozione quando con Carla Argenton l'accompagnammo fuori da quelle tristi mura.

Beh, può far sorridere ma è la verità, di fronte a una vita così avventurosa, sofferta, fatta pure di grandi vittorie, tutte però conquistate con

immensi, estremi sacrifici, una vita che potrebbe fare la fortuna di uno sceneggiatore, sappiate che mi era vietato telefonarle la sera, durante la mezz'ora in cui la tv mandava in onda una fiction a puntate.

Tenacia, determinazione e anche disciplina, da praticare con buon senso, erano però caratteristiche di Laura. Che non amava vincere ma convincere. Giorni fa sfogliai un volume di fotografie che mi aveva regalato: *Le Parmigiane*. L'ho rivista lì, una figura esile che nello scatto è accanto all'enorme statua del Partigiano. Nella consueta dedica scrisse: "In mio ricordo". Nero su bianco.



■ Laura Polizzi, con Giovanni Bigi, marito di Maria, alla prima festa nazionale dell'ANPI.

Quel fisico tanto minuto, unito al carattere gaio, poteva trarre in inganno. Guai a cascarci! Se qualcosa non le stava bene, se riteneva ingiusta o poco degna, per l'emancipazione delle donne o di ogni persona debole, una qualsiasi decisione, anche all'interno dell'ANPI, di cui era anche Vice Presidente Nazionale, non c'era verso di farla recedere. Non che approfittasse del ruolo conquistato nel passato, no, semplicemente tirava fuori la tempra che l'aveva resa tanto celebre. Si imponeva con la forza del ragionamento, sostenuta dall'integrità morale che l'aveva sempre contraddistinta nei venti mesi della guerra di Liberazione.

Nel 150° dell'Unità d'Italia, Laura Polizzi purtroppo ci ha lasciato. Proprio lei una delle donne che l'Italia democratica, con la sua Co-

stituzione, l'avevano conquistata. Durante il 15° Congresso, a Torino, vi confesso, mi è capitato quasi di vederla apparire, come se si aggirasse ancora in mezzo a noi. Sono certa che sarebbe stata molto orgogliosa del lavoro portato avanti anche dai giovani e dalle "sue" donne.

Di Laura, "Mirka", mi mancano anche le lunghe passeggiate fatte insieme nei luoghi dove ci trovavamo per motivi di lavoro. E soprattutto la capacità di riuscire a stupirsi ancora, sempre. Di assaporare ogni minuto della vita.

Uno dei nostri ultimi viaggi di lavoro lo facemmo a Venezia, nel 2005.

Per un convegno organizzato dall'Istituto storico. Era entusiasta e affascinata come una ragazzina dallo spettacolo che la città le offriva mentre facevamo colazione sedute all'aperto, al tavolino di un bar sul Canal Grande. Mi toccò insistere a lungo per tirarla via, e non arrivare tardi.

Forse veramente l'ultimo fu quello nel 2006 a Bruxelles per la celebrazione del 25 aprile, presso l'Ambasciata d'Italia. Con noi anche Carla Argenton. Poi purtroppo la malattia le impedì altri lunghi spostamenti, ma alle riunioni del Comitato Nazionale – a Roma – fino a quando ha potuto non è mai mancata. Ecco sento molto forte la nostalgia e la preziosa atmosfera della saggia, serena e combattente allegria che Laura sapeva creare intorno a sé.

Un'eterna ragazza, indomabile. ■